

A14



Vai al contenuto multimediale

Alessandro Ippoliti

Abitare al Quadraro

Uno studio di caso qualitativo e visuale

Prefazione di
Marina Ciampi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1704-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2018

A tutti coloro che mi hanno sostenuto nel portare a termine questo lavoro e alle persone intervistate per la loro disponibilità e simpatia.

Un ringraziamento particolare alla professoressa Ciampi per il costante aiuto e a Chiara Novelli e Carlo Rossi per il loro contributo.

Il Quadraro era un vecchio quartiere povero, fatto tutto di casette costruite dai loro stessi proprietari con le loro mani, oppure misere palazzine a due o tre piani. L'intonaco non c'era, o era vecchio, decrepito. Anche i marciapiedi erano poco più che piste di terra lungo le case, separate da uno sconnesso listone di pietra dall'asfalto slabrato delle stradine.

Tra le case c'erano dei vuoti, disordinatamente riempiti da orticelli o ripostigli all'aperto, pieni di stecconate, tettoiette di bandone, e una quantità di attrezzi abbandonati sul terriccio duro e maleodorante. Le vecchie imposte delle finestrelle erano tutte chiuse, come del resto i portoncini dei miseri anditi o le saracinesche dei negozietti. Solo l'illuminazione pubblica spandeva la sua luce giallina.

Pier Paolo PASOLINI, *Petrolio*

- 11 *Prefazione*
di Marina Ciampi
- 15 *Introduzione*
- 19 **Capitolo I**
I sociologi nel labirinto urbano
1.1 La nascita della sociologia urbana: i classici e le correnti contemporanee, 19 – 1.2 La città nella modernità (e post-modernità), 25 – 1.3 L'approccio spazialista, 45 – 1.4 Vivere la città post-moderna, 61 – 1.4.1 *Esperienze negli spazi urbani*, 62 – 1.4.2 *Simboli spaziali e identità*, 69 – 1.4.3 *Il significato dell'abitare*, 77
- 83 **Capitolo II**
Il quartiere e le sue dimensioni
2.1 La riscoperta del quartiere, 83 – 2.2 Definire il quartiere, 85 – 2.3 Bilanciamento e autosufficienza, 95 – 2.4 Dimensioni e articolazione urbana, 99 – 2.5 Quartiere e comunità, 102 – 2.6 Il capitale sociale, 106 – 2.7 Capitale sociale e struttura urbana, 113 – 2.8 Approcci allo studio del capitale sociale, 119
- 123 **Capitolo III**
Il Quadraro: un case study
3.1 Il quartiere Quadraro, 123 – 3.1.1 Suddivisione del quartiere, 128 – 3.2 Il rastrellamento del 17 aprile 1944, 132 – 3.3 Uno studio di caso sul Quadraro, 135 – 3.3.1 *Metodologia di ricerca*, 137 – 3.3.2 *L'intervista*, 140 – 3.3.4 *Analisi delle interviste*, 143 – 3.3.4 *La mappa mentale*, 162 – 3.3.4 *Produzione soggettiva d'immagini*, 165
- 169 *Conclusioni*

10	<i>Indice</i>
173	<i>Appendice 1</i>
239	<i>Appendice 2</i>
249	<i>Appendice 3</i>
265	<i>Appendice 4</i>
277	<i>Bibliografia</i>
287	<i>Sitografia</i>

Prefazione

Marina CIAMPI¹

L'*abitare* è un tema su cui si sono prodotti approfondimenti in varie discipline, dalla filosofia all'antropologia, dall'architettura alla sociologia. Ma è proprio in quest'ultima che è stato per lungo tempo ritenuto "marginale" rispetto ad altre tematiche avvertite come più impellenti dalla comunità scientifica, la quale negli anni ha concentrato i propri sforzi soprattutto sullo studio delle metropoli e delle loro contraddizioni sviluppatasi in conseguenza al processo di urbanizzazione, dalla marginalità alla precarietà abitativa.

Il tema abitativo è stato quasi sempre affrontato in chiave puramente tecnica, da un punto di vista prettamente urbanistico e architettonico e connesso a problematiche politiche ed economiche. Ciò ha impedito di comprenderne la reale natura di vero e proprio *fenomeno sociale totale*, dalla cui analisi è possibile discendere in seguito interpretazioni di carattere tecnico.

Abitare un luogo non si riduce al mero atto fisico e biologico, alla semplice occupazione di uno spazio, ma sottintende un fenomeno denso di significati, soprattutto sul piano simbolico e immateriale. Come l'autore ha ben delineato nell'ambito di questa ricerca, tale fenomeno è strettamente connesso alla formazione dell'identità dell'individuo. L'*abitare* è il modo in cui

¹ Ricercatore confermato e professore aggregato di *Istituzioni di Sociologia e Ricerca sociale contemporanea* presso il Dipartimento di Scienze Sociali ed Economiche (DiSSE) della Sapienza - Università di Roma.

“noi siamo nel mondo”, che contribuiamo a strutturare e dal quale siamo a nostra volta condizionati. Un ruolo fondamentale è anche costituito dal vasto insieme di elementi che concorrono a costituire la dimensione simbolica del contesto urbano: piazze, monumenti, immagini iconiche e rituali, che condizionano profondamente l’esperienza di vita degli individui.

Sono proprio questi simboli di cui è invaso il contesto urbano che condizionano la formazione di quella che potremmo considerare un’*identità territorialmente definita*, sia a livello individuale che collettivo, di modo che gli elementi caratterizzanti lo spirito di una città siano quasi inconsapevolmente trasmessi ai loro abitanti.

Il confronto con la simbolica urbana e la costruzione della relativa identità avvengono a partire già dai primi anni di vita e ciò facilita il manifestarsi di veri e propri legami affettivi con i luoghi e il contesto comunitario in cui si è nati e cresciuti, legami che creano un sentimento di appartenenza territoriale. Così come si “appartiene” alla famiglia di origine o al gruppo di pari, allo stesso modo di può “appartenere” a un luogo, ci si identifica con esso e con gli individui che fanno parte della collettività.

Appartenere a contesti urbani diversi ed essere influenzati quindi da simboliche differenti, ci può condurre a ipotizzare che essere gli abitanti di “questa” o “quella” città possa produrre un senso di appartenenza differente, comportando inevitabili ricadute sul modo in cui gli individui vivono lo spazio circostante. Un territorio capace di suscitare un forte senso di attaccamento nei suoi abitanti può anche alimentare il desiderio di contribuire al suo stesso sviluppo e a quello della sua comunità. Può incoraggiare, come l’autore afferma, una maggiore fruizione del territorio e delle sue risorse, un’influenza positiva sulla quantità e la qualità delle relazioni sociali e, di conseguenza, una maggiore volontà a partecipare attivamente alla vita della collettività, ad esempio tramite la costituzione di comitati e associazioni.

Il presente lavoro verte quindi sul concetto di *abitare* e in particolar modo sulle modalità con cui gli individui abitano, vi-

vono, strutturano e fanno proprio il quartiere in cui risiedono. Il sentimento di appartenenza si sviluppa, infatti, anche in relazione a contesti territoriali diversi da quello urbano, sia ad un livello allargato (nazionale, regionale), sia ad un livello più ristretto (riferito al quartiere e al vicinato). Verso il quartiere, in particolare modo, si concentrano le attenzioni dei sociologi: il maggiore senso di insicurezza causato dalla decadenza delle grandi ideologie e il deperimento del peso dei confini nazionali, di pari passo con il processo di globalizzazione, spinge gli individui a ricercare a livello localistico le risposte a tali problematiche.

La ricerca qui presentata può contare sull'utilizzo di una metodologia innovativa, capace di farci scoprire e mettere in risalto aspetti altrimenti difficilmente riscontrabili. Accanto allo strumento dell'intervista, l'autore ha ritenuto opportuno affidarsi alle tecniche appartenenti alla sociologia visuale, un approccio conoscitivo che ha negli ultimi anni conquistato un posto di diritto accanto alle metodologie considerate più "classiche" e che risulta pressoché fondamentale per qualsiasi ricerca intenda avvalersi del metodo osservativo.

In riferimento alle teorie sull'*efficacia collettiva* e, in particolare modo, a quelle sul *capitale sociale*, di cui la studiosa Jane Jacobs ha fornito un'ampia disamina, l'autore ha poi indagato le caratteristiche che possono determinare il dinamismo sociale e la funzionalità di un quartiere.

Cuore della ricerca la parte conclusiva in cui l'autore presenta un'indagine nel quartiere di Roma "Quadraro", il cui sviluppo negli anni ha prodotto al suo interno tre zone, sorte in periodi diversi e caratterizzate da stili architettonici e urbanistici differenti. L'intento è quello di verificare le ipotesi delineate dalla Jacobs nei suoi lavori, stabilire se e come i diversi stili urbanistici e architettonici individuati nelle tre zone influenzino le relazioni sociali dei suoi residenti, nonché il sentimento di appartenenza, il grado di socializzazione tra gli individui, la frequentazione e fruizione del quartiere e la partecipazione alla vita collettiva.

Introduzione

In questo lavoro, inizialmente verrà effettuato un excursus sugli apporti teorici che hanno interessato la sociologia urbana, a partire dai classici fino ai sociologi contemporanei. Sin da subito, sarà possibile notare come buona parte degli autori e dei temi trattati sono gli stessi che è possibile incontrare in un qualsiasi manuale di sociologia generale. Ciò è possibile dato il particolare oggetto di studio della sociologia urbana: la città. Essa infatti non può essere considerata né come una “parte” di un sistema sociale più ampio, né come un particolare campo di attività, ma piuttosto come un sistema sociale globale, spazialmente e temporalmente definito.

Con il termine *globale* s'intende porre enfasi sul fatto che nella città è possibile individuare le funzioni dei sistemi sociali più ampi, da quello economico a quello politico, culturale e così via. Come scrive Mela:

Se si prova a compilare un elenco dei potenziali temi di interesse della ricerca sociologica sulla città, ci si accorge ben presto che tale elenco si sovrappone quasi completamente all'analogo elenco che comprende i temi di interesse dell'intera scienza sociologica. Di questo, del resto, non c'è da stupirsi: dal momento che la città è una totalità (e non una «parte») essa è una realtà poliedrica e ricca di sfaccettature².

² A. Mela, *Sociologia delle città*, Carocci, Roma, 2006, p. 17.

Nel primo capitolo, inizialmente, si menzioneranno i due filoni che hanno caratterizzato gli albori della sociologia urbana: quello critico e conflittualista, che sviluppa le proprie critiche a partire dal pensiero di Marx ed Engels, e quello ecologico, risalente al lavoro dei chicagoans e soprattutto del loro più rappresentativo esponente, Park. Tratteremo poi il discorso, tipicamente europeo, sulla modernità (e post-modernità), partendo da Tönnies e Durkheim per arrivare fino ai contemporanei Bauman, Giddens e in particolar modo Amendola: in esso è possibile riscontrare interessanti osservazioni sulla natura dei legami sociali e sui suoi sviluppi nella città post-moderna. In seguito daremo spazio ad alcune considerazioni sull'approccio spazialista (o, per meglio dire, spazialista e temporalista), grazie al quale negli anni lo spazio e il tempo hanno potuto affermare la propria incidenza nello studio sociologico, e non solo nel momento in cui si passa al livello pratico della ricerca. Ovviamente entrambi i concetti, come verrà spiegato, sono di fondamentale importanza nel momento in cui si parla di un'entità come la città e hanno fornito notevoli spunti per la comprensione del fenomeno urbano. Infine tratteremo il concetto di abitare e analizzeremo il rapporto degli individui con il territorio nel quale sono inseriti, di come essi vivono e considerano la città o il quartiere in cui vivono, del rapporto tra città, simboli e identità, grazie all'apporto di studiosi che hanno utilizzato un approccio maggiormente microsociologico ed interdisciplinare.

Nel secondo capitolo verrà preso in esame il concetto di quartiere, sia da un punto di vista più prettamente sociologico, così come considerato dalla scuola francese, sia da un punto di vista esclusivamente progettuale, per come è stato trattato principalmente dagli studiosi anglofoni; importante risulterà, infine, il contributo di Guidicini nell'individuazione delle dimensioni del quartiere. In seguito verrà analizzato il rapporto tra quartiere e comunità, grazie ai contributi di Wellman e di Sampson, fautori di due approcci differenti (maggiormente incentrato sull'individuo il primo, più orientato al contesto sociale il secondo) allo studio delle relazioni sociali. Infine, verranno introdotti i concetti di *capitale sociale* e di *efficacia collettiva*, i quali

risulteranno molto utili per approfondire lo studio sulle dinamiche di quartiere, grazie soprattutto ai contributi di Putnam, Jacobs e Sampson.

Nel terzo capitolo verrà quindi presentata una ricerca qualitativa e visuale condotta in un quartiere di Roma, il Quadraro, le cui caratteristiche lo rendono un contesto privilegiato per uno studio sull'abitare. Qui, le dinamiche storiche e sociali hanno prodotto al suo interno tre "sub-quartieri" (il Quadraro vecchio, il Quadrareto e il Quadraro nuovo), sviluppatisi in epoche e modalità diverse. Analizzeremo se e come i diversi stili urbanistici e architettonici, prevalenti in ognuna delle tre zone, influenzano le relazioni sociali dei suoi residenti, nonché la qualità di elementi quali il sentimento di appartenenza e di attaccamento, il grado di socializzazione tra gli individui, la frequentazione e fruizione del quartiere, la partecipazione alla vita collettiva. Verificheremo, inoltre, come tali diverse strutture urbanistiche incidano sulla presenza/assenza e sulla natura del capitale sociale e dell'efficacia collettiva.

I sociologi nel labirinto urbano

1.1. La nascita della sociologia urbana: i classici e le correnti contemporanee

Nella storia della sociologia urbana sono riscontrabili due approcci o correnti, con finalità esplicative e differenti metodologie per quanto riguarda l'analisi del tema urbano. Il primo in termini cronologici, di derivazione tradizionalmente europea, può essere denominato *approccio critico* (o *conflittualista*), mentre il secondo è quello *ecologico*, identificabile con il lavoro svolto dagli studiosi della Scuola di Chicago.

Fanno parte dell'approccio critico quegli autori che hanno cercato (e tutt'ora cercano) di descrivere gli aspetti conflittuali che la città porta con sé e si basa su quella linea di pensiero, nata intorno alla metà dell'Ottocento, risalente ai lavori di Karl Marx e Friedrich Engels, anche se negli anni successivi si uniranno contributi non prettamente marxisti.

Secondo il materialismo dialettico elaborato dagli autori del *Manifesto del Partito Comunista*, la storia del mondo è sempre caratterizzata dalle trasformazioni sociali che scaturiscono dal conflitto e, nella società industriale da loro analizzata, esso è dato dalla contrapposizione tra la *borghesia* (detentrica dei mezzi di produzione) e il *proletariato* (il quale detiene esclusivamente la propria forza lavoro). Le dinamiche del conflitto si esplicano e risultano evidenti soprattutto nelle città, la cui esistenza

implica immediatamente la necessità dell'amministrazione, della polizia, delle imposte, ecc., in una parola dell'organizzazione comunale, e quindi della politica in genere. Apparve qui per la prima volta la divisione della popolazione in due grandi classi, che è fondata direttamente sulla divisione del lavoro e sugli strumenti di produzione. La città è già il fatto della concentrazione della popolazione, degli strumenti di produzione, del capitale, dei godimenti, dei bisogni, mentre la campagna fa apparire proprio il fatto opposto, l'isolamento e la separazione.¹

Ma è proprio nella città che il numero dei lavoratori si moltiplica creando la forza in grado di sovvertire il sistema di produzione capitalistico: essi entrano in contatto tra loro, avendo così la possibilità di prendere coscienza della loro condizione socio-economica, di agire liberamente e organizzarsi come cittadini, creando associazioni e mettendo in atto sommosse sempre più grandi e frequenti (impensabile in una società tradizionale agricola).

Mentre Marx si limita a criticare la città all'interno del discorso più generale sul materialismo dialettico, Engels decide di soffermarsi più concretamente sulle condizioni delle classi meno abbienti nelle città industriali, svolgendo un vero e proprio lavoro di documentazione, sia grazie all'osservazione diretta, che tramite l'utilizzo di dati statistici contenuti in inchieste e studi preesistenti. Un esempio è dato dal saggio *La situazione della classe operaia in Inghilterra* (1845), nel quale un giudizio estremamente negativo è riservato alla città di Londra, ove

gli uomini considerano gli altri soltanto come oggetti utilizzabili; ognuno sfrutta l'altro, e ne deriva che il più forte si mette sotto i piedi il più debole, e che i pochi forti, cioè i capitalisti, si impadroniscono di tutto, mentre ai molti deboli, ai poveri, a malapena resta la nuda vita. [...] È veramente rivoltante il modo con cui la grande massa dei poveri viene trattata dalla società odierna. Li si attira nelle grandi città, dove respirano un'atmosfera peggiore che nelle loro campagne. Li si re-

¹ K. Marx, F. Engels, *Die Deutsche Ideologie*, Marx-Engels Verlag, 1932; trad. it., *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma, 1958, p. 41.